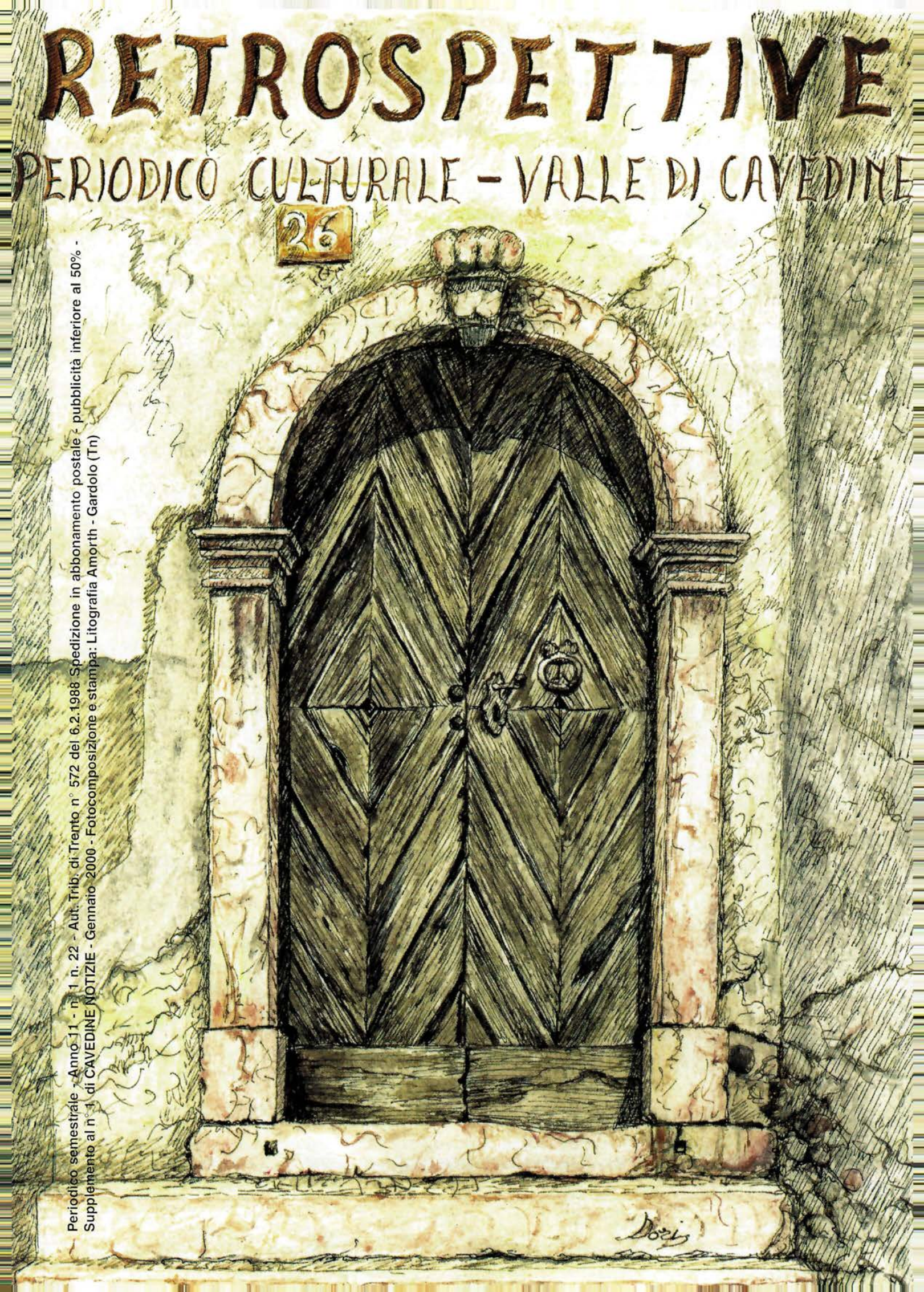
RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE - VALLE DI CAVEDINE

26



Periodico semestrale - Anno 11 - n. 1 n. 22 - Aut. Trib. di Trento n° 572 del 6.2.1988 Spedizione in abbonamento postale - pubblicità inferiore al 50% - Supplemento al n° 1 di CAVEDINE NOTIZIE - Gennaio 2000 - Fotocomposizione e stampa: Litografia Amorth - Gardolo (Tn)

SOMMARIO

Editoriale	3
Sarche 1779 - 1889	4
Gli stemmi dei Madruzzo	10
Fonti documentarie della Vicinia Donégo di Vigo	12
La grotta compie 75 anni	16
Rubrica Verde: Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali	22
Vagabondaggi estivi	25
Glossarietto	25
Modi de dir trentini	27
Recensioni	30

Direttore responsabile: Mariano Bosetti
Comitato di redazione: Lorena Bolognani, Attilio Comai, Pierpaolo Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Luchetta Paola

Copertina: Portale di casa Luigi Pisoni - Calavino

Distribuzione gratuita ai soci. La quota associativa è di £ 10.000 e può essere versata sul c/c n° 14960389 intestato ad "Associazione Culturale Retrospettive" - 38070 Vigo Cavedine (Tn). Numeri arretrati £ 8.000.

Cari lettori,

a volte facciamo fatica a renderci conto che l'ambiente in cui viviamo è uno dei più belli dell'arco alpino. La Valle dei Laghi che si estende da Cadine alla stretta di Pietramurata, comprendendo anche la valle di Cavedine, presenta una variabilità geografica piuttosto particolare.

Anche il clima ci è molto favorevole, grazie all'influenza del più grande lago alpino, il Garda.

Ben sette laghi, numerosi piccoli corsi d'acqua, un fiume importante, il Sarca.

Già, il "povero" fiume Sarca che fatica molto a sopravvivere ai numerosi attacchi che gli sono stati portati dagli impianti per la produzione dell'energia elettrica. Gli strani percorsi che la sua acqua deve intraprendere prima di ritornare nel suo letto per qualche centinaio di metri per poi tuffarsi nel Garda, lo hanno snaturato.

Per anni il fiume era stato ridotto ad un rigagnolo con, qua e là, alcune pozze: troppo poca l'acqua perfino per garantire la sopravvivenza dei pesci. Quest'anno c'è un grande appuntamento a luglio: l'ENEL dovrebbe garantire un rilascio d'acqua significativo nel letto del fiume e forse il Sarca ritornerà a vivere.

Ma anche i nostri laghi stanno soffrendo. L'introduzione dell'acqua fredda del Sarca che dalla Val di Genova, arriva a S. Massenza passando per il lago di Molveno, ha abbassato significativamente la temperatura dei tre laghi interessati. A questo possiamo aggiungere che sono quasi dei laghi artificiali, controllati da paratoie che consentono la regolazione del loro livello. Il lago di Toblino, diventato un bacino di decantazione, sta lentamente insabbiandosi. Quello di Cavedine è pressoché un canale che fa scorrere l'acqua dal Rimone alla galleria che porta l'acqua a Torbole. Non parliamo poi di quello di S. Massenza con le infrastrutture relative alla centrale e la foresta di tralicci che da lì stende la sua ragnatela su tutta la valle, portandosi appresso i discussi pericoli, per la salute umana, dei campi magnetici.

Del resto è questo il conto che dobbiamo pagare alla modernità e alle sue immani richieste di energia e, come sempre, è difficile trovare un equilibrio tre le esigenze della nostra civiltà e il rispetto e la conservazione dell'ambiente. Ma si deve alzare la guardia, l'esperienza fatta in questi ultimi anni un po' in tutto il mondo, ci dovrebbe far capire che non si può impunemente rompere il delicato equilibrio ambientale, che la sconfitta della natura, alla fine, sarà la nostra sconfitta.

In passato l'uomo ha subito le forze della natura, l'ha sempre temuta ma ne ha anche sempre avuto un timoroso rispetto. Oggi che abbiamo, in parte, imparato a piegare l'ambiente alle nostre necessità, troppo facilmente pecchiamo di superbia dimenticando che, in realtà, davanti ai grandi eventi naturali, siamo pressoché disarmati.

Quello che però dovremo sempre ricordare è che la Terra non ci appartiene, ci è solo stata data in prestito dai nostri figli ed è per loro che dovremmo curarla e custodirla affinché anche loro possano godere delle sue bellezze.

Retrospettive è un'associazione che si occupa soprattutto di storia e tradizione e non della protezione dell'ambiente, ma il passato delle nostre genti è strettamente connesso con il territorio, come non parlarne quindi? L'uomo del passato si adattava all'ambiente, assecondava le forze della natura per utilizzarle possibilmente a suo favore e forse è proprio questo l'insegnamento che ne possiamo ricavare.

Buona lettura
Il Presidente

Sarche 1779 - 1889

Da Capellania a Curazia

Di Mons. Luigi Bressan

Si usa la chiesa che apparteneva al Convento

Soppresso il Convento restava da provvedere alle necessità religiose della popolazione di Sarche, che nel frattempo si era ingrossata. Tra il **1762** e il **1770** si erano costruiti i grandi argini (roste) sul fiume Sarca, e finalmente dopo secoli si era risolto il problema delle periodiche alluvioni. Ciò comportò l'afflusso immediato di una decina di famiglie, volonterose di bonificare e coltivare la pianura; esse si aggiunsero a quelle alcune presenti sui campi più protetti, e attorno al ponte, per i vari servizi (osteria, albergo, stalle ...). Si può pensare a un totale di circa 150 persone.

La chiesa del convento era sufficiente; ma occorreva un Sacerdote. Sembra che inizialmente il Vescovo di Trento pensasse che si poteva rispondere alle necessità chiedendo all'Arciprete di Calavino di inviare regolarmente uno dei suoi collaboratori. Ma non pare che il sistema funzionasse in modo soddisfacente, tanto è vero che ad esempio una domenica di gennaio si trovarono a Sarche due sacerdoti: don Giuseppe Albertini inviato da Calavino e uno fatto venire da Vezzano dai "manenti" di Sarca; nella domenica successiva per un malinteso non ci fu nessuno: siamo nel 1783.

Lo stesso Arciprete suggerì allora dì nominar e in modo stabile don Valentino Chemelli di Padergnone, già cappellano di Castel Toblino, col compito dì provvedere alla santa messa e all'insegnamento della dottrina cristiana per la gioventù. E nel febbraio 1783 egli fu nominato "premissario" nella cappellania di Sarche (anche se sembra che la gente avrebbe preferito Padre Benigni residente a Vezzano). Per i sacramenti (battesimo non-urgente, cresima, prime Comunioni, matrimonio e per i funerali) si doveva andare a Calavino. Vi si andava anche per le "Quarant'ore" (uso che si conservò fino alla prima guerra mondiale). Invece per il terzo giorno delle rogazioni "minori" (nei tre giorni precedenti l'Ascensione) la gente di Calavino scendeva alla chiesa di Sarche.

Al Chemelli successe don Agostino Benigni, e quindi don Paolino Leonardi. Nel **1821** fu nominato don Vigilio Mazzonelli nato a Terlago nel 1779, e sacerdote dal 1803. Egli era anche maestro della scuola che nel frattempo era stata aperta (in una stanza dell'antico convento). Nel **1833** il paese contava 171 persone.

Quegli anni dovevano essere per la gente di Sarche anni in cui provvedere alla bonifica dei terreni ed alla fusione tra famiglie giunte da origini diverse. Il lavoro fu duro, ma la fede le sosteneva nell'impegno; come si è accennato, il momento di maggior gioia e "gloria" per Sarche, la festa dell'Assunta, fu rattristata nel **1791** dall'annegamento di ben sette persone nel lago di Toblino sulla via del ritorno verso Padergnone. Ma ancor più anche i sarchesi dovevano soffrire per le guerre napoleoniche che dal **1796** al **1810** devastarono pure la nostra regione. Tuttavia almeno all'inizio le famiglie di Sarche furono risparmiate dalle epidemie che si diffusero tra le persone e gli animali al seguito dell'invasione del **1796.**

In ringraziamento le famiglie di Sarche fecero voto di celebrare solennemente per 13 anni le feste di S. Rocco e di S. Antonio Abate, e quindi fecero fare un quadro ricordo. Esso è largo 1,50 m. ed alto 2. Al centro vi è Maria SS.ma in trono, con Gesù Bambino sulle ginocchia; ai lati i SS. Rocco e Antonio in preghiera, ai piedi un grande scapolare con anime in Purgatorio, e sotto un villaggio (Sarche ?). Al centro vi è un medaglione con tredici persone, probabilmente ritratti almeno stilizzati dei capifamiglia; di fronte vi sono alcuni bovi.

Il quadro è di un pittore locale, non un grande artista, ma non spregevole. Quadri a ricordo dell'invasione del **1796** si trovano anche a Sprè di Povo e a Spiazzo di Segonzano; ma quello di Sarche è caratteristico per la associazione "umana e bovina generazione". La scritta ricorda le famiglie che fecero il voto:

Antonio di Povolli, vedova Carrata, Bartolomeo Parisi, Antonio Bassetti, Giuseppe Malpel, Francesco Bassetti, Giovanni Stenico, Francesco Pisoni, Paolo Poli, Vedova Gelmi, Giovanni Carlini, Fratelli Pisoni, Giusep-

pe Gaifei: Quelli hanno fatto voto per anni N° 13 di festeggiare i sopra nominati Santi a ciò che lì guardino da quei peccati per i quali l'anno 1797 tutta l'Europa venne castigata sia nell'umana che bovina generazione.

Secondo una tradizione locale, il pittore si sarebbe ispirato a un uomo della famiglia *"Naran"* per rappresentare S. Rocco.

La chiesa non aveva risorse sue, ed ad esempio si trova un documento del **7 luglio 1825** in cui don Mazzonelli spiega alla Cancelleria del "Giudizio Distrettuale di Vezzano" che è inutile insistere per avere copia del rendiconto annuale delle uscite e delle entrate; al mantenimento della chiesa provvedeva infatti la Mensa del Principe Vescovo di Trento.

Egli in tale documento si firma già *"Curato"*. Tuttavia il nome ufficiale della cura d'anime era ancora quello di *"Cappellania esposta dedicata a S. Maria Assunta in cielo"*. Prendendo atto anche del costume ormai introdottosi il Vescovo Francesco Saverio Luschin emise il **18 novembre 1831** un solenne decreto in latino, con cui la chiesa dì Sarche era elevata a CAPPELLANIA CURATA, pur conservando il legame con Calavino; aveva il fonte battesimale, e il "curato" poteva così battezzare e iniziare i registri dei battesimi di Sarche. Egli era anche responsabile della scuola (elementare).

La gente di Sarche avrebbe voluto avere anche il proprio cimitero, per non essere obbligati a portare i morti fino a Calavino; ma da lassù non si era molto favorevoli. Ma cinque anni dopo, nel **1836**, scoppiò un'epidemia di colera, proveniente dal Bresciano e da Riva.

Il 24 luglio si ebbe il primo caso letale della conca di Toblino proprio a Sarche e ne fu colpito Giovanni Pisoni detto Tonat di 37 anni. Per impedire il contagio si autorizzò subito il cimitero a Sarche; purtroppo dovevano seguirlo in un mese altre sette persone. Col 1836 inizia anche il Registro dei morti di Sarche.

In quello stesso anno, per invocare la protezione divina, venne eretto dalla gente del paese il **"Capitello delle quattro facce"**, che si trovava di fronte all'attuale Cantina Sociale e fu distrutto circa vent'anni fa. Esso fu restaurato nel **1903** dal Vescovo C.E. Valussi (poco prima della sua morte) le sue pitture su tela furono riprodotte su lamina di ferro nel **1931** da Davide Frioli di Lasino.

A forma di blocco quadrato, alto circa 3 metri, con lati di 1,5 m. aveva quattro nicchie: in quella a oriente vi era un Crocefisso, al sud una pittura di

La Parrocchiale di Sarche

S. Giuseppe, a ovest dell'Immacolata e al nord di S. Vigilio.

La vita cristiana si intensifica nella comunità. Il **1° dicembre 1848** il venerabile Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer autorizza l'istituzione di due *"pie unioni"* per la promozione della vita cristiana e in particolare la partecipazione frequente alla santa messa: una per gli uomini con titolo di *"Pia unione di S. Giuseppe"* e una per le donne: *"Pia unione di Maria Vergine Addolorata"*. Gli iscritti tenevano riunioni mensili ... e tali forme associative continuarono a lungo; nel 1929 si riscontrano ancora 55 uomini iscritti e 100 donne.

Furono certamente queste due associazioni a provvedere all'acquisto delle due statue esistenti nella chiesa dell'Addolorata e di S. Giuseppe.

Si diffonde anche la devozione alla Madonna del Carmelo, e ci si avvia verso la Confraternita del SS.mo Sacramento, che tuttavia fu eretta formalmente soltanto nel **1891**.

Nell'aprile del menzionato 1848 il paese vide arrivare i *"corpi franchi"*, cioè i volontari italiani combattenti contro l'Austria; bloccati a Castel Toblino, ne seguì una dura battaglia, con una set-

tantina di morti da parte italiana e una decina da parte austriaca; tra i primi, due furono fucilati "ai Tieri" (vicino all'attuale officina meccanica). Non pare che il paese stesso abbia avuto vittime, e i cadaveri dei combattenti furono sepolti in cimiteri militari. Nella giornata del **14 aprile 1848** l'antico ponte di legno fu spettatore di ben due scontri tra *"garibaldini"* e austriaci per la sua conquista.

La vita della gente procedeva tranquilla, ritmata dalle stagioni, dal lavoro, dalle nascite e morti, dalle feste e celebrazioni religiose (domenicali, solenni, novennali, tridui, missioni eccezionali), gioie e dolori sostenuti dalla fede. La campagna iniziava a dare maggiori frutti; si iniziò a coltivare anche i bachi da seta (i *"cavaleri"*); la Mensa costruì nel **1834** nella sua *"villa"* un *"locale ad uso dei bachi da seta"*; una filanda si trovava a Castel Toblino, ma essi erano allevati in tutte le case. Il paese aveva già i quattro *"casoni"* classici, e non si costruivano case, ma si allargavano questi. Nel **1883-1884** erano in corso lavori *"per la fabbrica in Sarca"*, e vi furono portati ben 35 carri di *"lastre di ardesia"* per il tetto, con una spesa di 5151,52 corone.

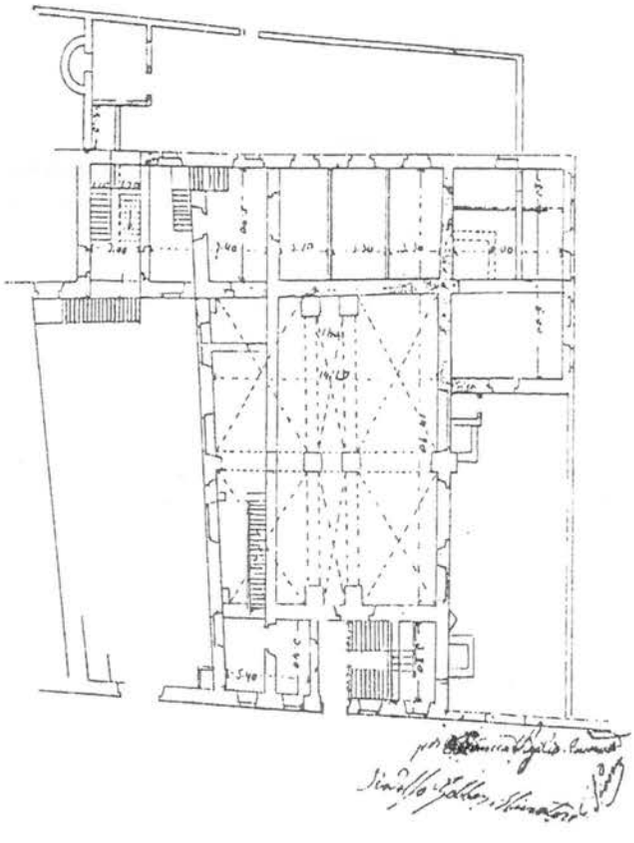
Interno della chiesa

In quell'anno un incendio distrusse uno dei caseggiati, e per ricostruirlo occorsero oltre 4000 corone. Bisognava poi mantenere in buono stato gli argini del Sarca, secondo l'antico accordo per cui la parte verso il fiume spettava al genio pubblico e quella esterna alla mensa.

Una piena del **1882** li danneggiò assai, ma senza che cedessero interamente. Li riparò il maestro muratore Pigarelli.

Per la popolazione continuava a servire l'antica chiesa del convento, e le campane chiamavano la gente alle funzioni e le invitavano alla preghiera dell'Angelus (mattina, mezzogiorno, sera) o quando dovevano annunciare la morte di qualche concittadino ... e la gente sapeva fermarsi a pregare. Tuttavia il livello stradale si era tanto elevato nei secoli che il suolo della chiesa si trovava quasi un metro più basso, e spesso era inondato, rendendone impossibile l'uso.

Non abbiamo le dimensioni esatte della chiesa, ma i visitatori vescovili del **1882** asserivano che era insufficiente per i 225 abitanti di Sarche, che accoglievano già molte delle 200 persone che abitavano ai Masi di Calavino (Oliveti ?) e di Lasino. Ci è stato conservato il progetto di modifica dell'edificio, con la firma di Rodolfo Gobber.



Disegno 1887 - 1889 NUOVA CHIESA

Nel 1886, proveniente da Gorizia, giungeva a Trento il nuovo Principe Vescovo EUGENIO CARLO VALUSSI. Ben presto rese visita alle Sarche, e costatata la necessità di una chiesa più ampia e salubre e la condizioni di povertà e dipendenza della gente dalla Mensa decise senz'altro che si costruisse una nuova chiesa "a sue spese".

EUGENIO CARLO

per la grazia di Dio e della santa Sede Apostolica

Vescovo eletto di Trento e Principe

A perpetua Memoria
Spedizione autentica
Atto Notarile - Sarche li 27 ottobre 1887
N° 6743 del Repertorio rogato nel Villaggio di Sarche
Impero d'Austria - Provincia del Tiralo
Distretto politico di Trento e giudiziario di Vezzano
Comune e Parrocchia di Calavino - Diocesi di Trento
il giorno di Giovedì = Ventisette = del mese d' Ottobre dell'Anno di nostra Salute
Mille ottocento ottantasette
Sedendo sul Trono di S. Pietro Sua Santità Leone XIII.
Imperando agli Austriaci Domini Sua Maestà i.e. Apostolica Francesco Giuseppe I
E reggendo la tridentina Diocesi di San Vigilio
Sua Altezza Reverendissima Monsignore Eugenio Carlo Dr. Valussi
Vescovo di Trento e Principe et.
Innanzi a Me Dottore Lodovico Faes I.R. Notajo residente in Trento
e Cavaliere dell'Ordine papale di S. Silvestro, ed alla presenza dei Testimoni noti ed idonei:
1. M.R. Don Francesco Pisoni Catechista nell'i.r. Ginnasio liceale di Trento
2. M.R. Don Geremia Dr. Dal Ponte professore di Teologia nel Seminario P.V. di Trento
Viene esposto

Che il Villaggio di Sarche è abitato da circa Duecento e trenta Individui i quali tutti sono Affittuali o Mezzadri della Mensa principesca - vescovile di Trento

Che in detto Villaggio esiste una vecchia Chiesa dedicata a Maria Vergine Assunta in Cielo, che fu già del soppresso Ordine dei Frati denominati Celestini, ed ora è di proprietà della Mensa anzidetta, e di Patronato del Principe Vescovo di Trento pro tempore il quale vi mantiene un Cappellano esposto per l'esercizio della Cura d'Anime, che presentemente è il m.r.. Don Michele Pigarelli di Rumo.

Che tale Chiesa si manifestò già da tempo per il cresciuto numero degli abitanti troppo angusta, e che d'altronde la Stessa oltre non essere corrispondente alla Maestà del Culto divino, trovasi in posizione soverchiamente bassa e quindi soggetta alle inondazioni causate dagli straripamenti del Sarca, da cui pare nome del Villaggio, come ebbesi più volte a sperimentare, ed attesa la stessa non dì rado inservibile sempre poi umida e priva di ventilazione con pericolo della salute dei Fedeli che vi si raccolgono.

Che Sua Altezza Revendissima Monsignore Eugenio Carlo Dr. Valussi per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo attuale di Trento e Principe mosso dalle suesposte

considerazioni, e seguendo gli impulsi di generoso Suo Cuore, per la maggiore gloria di Dio, e per promuovere più efficacemente fra codesti diletti Suoi Dipendenti ed Abitanti la pietà e la religiosità, deliberò di fare qui erigere a tutte Sue spese sul suolo mensale una nuova Chiesa che corrisponde alle esigenze di Culto Cattolico, e sia in pari tempo di soddisfazione sotto ogni riguardo non meno che sotto quello igienico.

Che finalmente la prelodata Altezza Sua Revendissima si degnò di approvare il disegno che per detta nuova Chiesa fu dietro Suo Ordine elaborato ed approvato dal valente Ingegnere - Architetto trentiAe m.r. Don Vigilio Cadonna.

Ciò tutto premesso, essendo già portate a termine le fondamenta della nuova Chiesa in parola, venne fissata l'odierna giornata per benedire e porre solennemente la Prima Pietra della Stessa, e recatosi all'uopo sul luogo la prefata Altezza Sua Revendissima, indossati gli Abiti pontificali ed assistito da numeroso Clero alla presenza di molto popolo festante e plaudente, intraprese e compì la relativa Sacra Funzione secondo il rito prescritto dal Pontificale Romano.

Compiuta la Funzione della Benedizione venne esteso da Me Notajo questo Atto, ed una Spedizione Autentica dello Stesso, scritta in ubbidienza alle ecclesiastiche prescrizioni su Carta pecora, fu posta in un Tubo di cristallo ed introdotto questo in altro di Metallo si chiuse alle estremità sul Suggello vescovile, e con quello ufficioso di Me Notajo impressi entrambi in Cera lacca rossa, e poscia in tubo stesso si collocò per Mano del Principe Vescovo in un Incavo appositamente praticato nel sopra esistente sul lato del Vangelo sul punto ove il Presbitero si unisce alla Navata della Chiesa da esiguirsi, il quale Incavo fu tosto dal Principe Vescovo Medesimo coperto sovrapponendovi la Pietra or ora da Lui benedetta, ed otturato mediante Cemento portogli dal Capo Maestro muratore Signor Rodolfo Gobber da Lasino, cui venne demandata l'esecuzione dell'Opera.

Si aggiunge che la più detta nuova Chiesa viene fino d'ora dedicata alla Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e che con questo Titolare sostituito a quello della vecchia Chiesa dedicata, come sopra fu avvertito, alla Beatissima Vergine Maria Assunta in Cielo, sarà a suo tempo compurata.

Sopra di ciò venne per espresso venerando comando di Sua Altezza Reverendissima Monsignore Eugenio Carlo Dr. Valussi Vescovo di Trento e Principe, assunto questo Atto notarile che previa lettura pubblicamente fattane da Me Notajo allo Stesso Principe Vescovo ed agli Astanti, fu dall'Altezza Sua approvato e sottoscritto di proprio pugno, assieme ai Signori testimonj intestali, nonché ai Monsignori Reverendissimo don Luigi Gentilini Prelato Domestico di S. Santità -parroco Decano di Calavino - Deputato al Consiglio provinciale e dell'Impero, e Reverendissimo Don Luigi Grandi prelato domestico di S. Santità - Parroco di Mezzotedesco - decorato della Croce d'oro dei Merito colla corona - e Reverendissimo Monsignore don Paolo Manini Cameriere Segreto di S.S. e Rettore del Seminario P.V. teologico di Trento; al m.r. don Costante DarRj Parroco -Decano di Lomaso; all'illustrissimo Signor Umberto Dr. de Eccher I.R. Giudice distrettuale di Vezzano; all'onorevole Sig. Domenico Pizzini Capo Comune di Calavino - ai R.R. Sacerdoti Don Giuseppe Rigotti Segretario e Cappellano di S.A. Revma - Don Vigilio Cadonna Amministratore della Mensa episcopale - Don Arturo de Iob Curato di Villazzano - Don Prosdocimo Baldracchi Curato di Campo maggiore - Don Donato Perli Cappellano di Calavino - Don Michele Pigarelli Cappellano esposto di Sarche - Don Victore Parisi Cooperatore di Stenico -Don Giovanni Contrini Cooperatore di Tione - e Signor Rodolfo Gobber Capo Mastro muratore di Lasino - tutti a me personalmente noti; determinandosi che oltre la spedizione autentica di cui sopra ne venga rilasciata una per l'archivio della Mensa pr. ves. di Trento, e l'altra per quello della Canonica di Sarche: firmarono pure il m.r. Don Giuseppe Oberziner di Trento; Don Angelo Pisoni di Madruzzo - Don Domizio Frapporti Curato di Lasino - e Don Angelo Campregher Curato di Padergnone, questi ultimi pure a me noti.

+ Eugenio Carlo Vescovo.

pr. Luigi Gentilini - Luigi Grandi - P. Paolo Manini - P. Costante DaIRj - Dr.Umberto de Eccher

- Dom. Pizzini p. Giuseppe Rigotti - pr. Cadonna Vigilio - pr. Arturo de lob - pr. Donato Perli - p. Dom. Frapporti - pr. Prosd. Baldracchi - pr. Pigarelli Michele - p. Victore Parisi - pr. Ang. Campregher - pr. Contrini G. - p.G. Oberziner Gobber Rodolfo
p. Geremia Dalponte testimonio - p. Francesco Pisoni testimonio
A rogito dell'Atto
L.S. Dr. Lodovico Faes i.r. Notajo

(Trascriz. Sig. Franco Fronza)

Di questo documento dunque se ne fecero quattro copie: una inserita nella pietra dal Vescovo (sotto il pilastro vicino all'attuale sacrestia), una per la Mensa, una per la Canonica di Sarche e una per il Notaio stesso. Da esso si apprende che gli scavi erano già compiuti: non si era perso tempo dunque... se si pensa che il Vescovo era giunto soltanto l'anno prima e si era dovuto elaborare un disegno.

Questo era stato affidato all'architetto trentino Vigilio Oberziner (famiglia poi stabilitasi a Roma). I *"colonni di Sarche"* collaborarono conducendo gratuitamente oltre 700 carri di materiali occorrenti per la fabbrica; per questo, cioè *"per la casa di Dio e casa loro"* erano stati autorizzati a lavorare anche di domenica. Molti altri contribuirono con la loro *"arte"* a edificare e abbellire l'opera: alla chiesa lavorarono la ditta Barselli di Padergnone, il fabbro Ambrogio Carlini, il falegname L. Varner, il lattoniere G. Alberti, il fabbro P. Proch, il cordaio Bernetti (corde per le campane), l'indoratore "ottonaio" Bertonelli, Giovanni Franco fornì il cemento, G. Mattuzzi le mattonelle, l'ing. Grafl ispezionò alla fine dell'aprile la fabbrica. (A Gorfer)

Porta d'ingresso con la data della costruzione

L'opera pittorica fu affidata a Dante e Antonio Vallarsa. La costruzione in se stessa spettò ai *fratelli Rodolfo e Bortolo GOBBER*, che appunto per essa erano venuti da Lasino, e quindi si stabilirono alle *"volte"* di Sarche.

Per altare maggiore il Vescovo pensò di usare quello del soppresso monastero delle Laste sopra Trento, dedicato alla Madonna dei Carmine, ammirata opera barocca di Mattia Carneri (a. 1657); esso venne trasportato a Sarche con carri trainati da buoi. Si aggiunsero due altari laterali in legno: uno in onore di Maria SS.ma Addolorata e l'altro per S. Giuseppe.

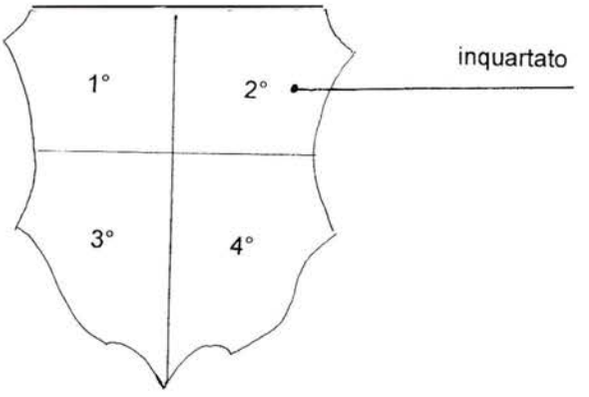
Tre campane furono fuse dalle ditta Carlo Chiappani (esse saranno benedette poco dopo la consacrazione della chiesa, dallo stesso mons. Valussi).

La costruzione era pronta già nell'aprile 1889, e si preparò la festa solenne della sua consacrazione. Sul selciato in pietre bianche si pose la scritta in pietre nere: **1889**

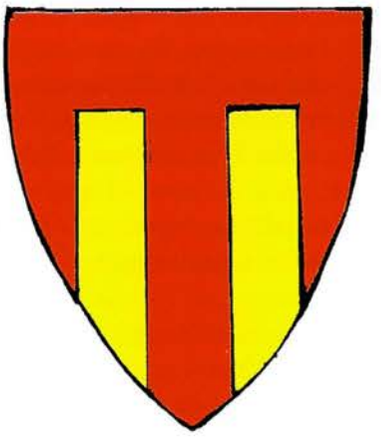
(Continua)

GLI STEMMI DEI MADRUZZO

a cura di Tiziana Chemotti



Due furono le famiglie Madruzzo, la più antica originaria del luogo estintasi verso la metà del Quattrocento, la seconda, più nota per aver dato alla Chiesa quattro principi vescovi, proviene da Nanno. Proprietaria già di possedimenti in Calavino e nella Valle e di una parte del castello fece di quest'ultimo una rispettata dimora; la famiglia si estinse nel 1658 con la morte dell'ultimo Madruzzo il vescovo Carlo Emanuele.



1° Stemma dell'antica Famiglia Madruzzo

Queste due nobili famiglie feudatarie erano insignite di stemma.

Per la primaria famiglia risulta molto difficile la ricostruzione dell'insegna nobiliare. Mancando di elementi araldici, gli studiosi del settore si sono orientati nell'individuare lo stemma degli antichi Madruzzo nel cuore delle stemma appartenuto alla seconda famiglia Madruzzo e precisamente colà dove è raffigurato uno scudo triangolare rosso e due pali ritirati d'oro. Sono ornamenti l'elmo, cercine e aquila per cimiero.

Incerti sono anche gli smalti e la simbologia. Lo stesso stemma viene raffigurato in molte versioni, le più comune sono: di rosso a due pali ritirati sotto il capo d'oro e di rosso a due pali d'oro, il capo nero oppure ancora in entrambe le citate versioni con l'oro sostituito dall'argento.

2° Stemma Famiglia Madruzzo

L'arma della prosopia appartenuta alla seconda famiglia Madruzzo è così strutturata: nel 1°e 4° inquartato si trova l'insegna araldica dei Signori di Nanno, il campo dello scudo è bandato d'azzurro e d'argento e come cimiero due corna di bufalo bandate d'azzurro e argento, nel 2° e 3° inquartato troviamo l'arma

dell'estinta famiglia Sparemberg, mentre al centro si trova lo scudo dell'antica famiglia Madruzzo.

Lo stemma degli Sparemberg, che fu aggiunto successivamente per concessione di Massimiliano re dei Romani con diploma del 1507 a Gaudenzio Madruzzo, si blasona di un campo nero ed una montagna con cinque cime d'argento caricata di uno scaglione di rosso.

Questo stemma così formato subì diverse trasformazioni e variazioni, ".... i colori si rovesciano, le posizioni e il numero delle pezze e delle figure si cambiano a capriccio, tanto che sarebbe pressoché impossibile enumerare tutte le varianti che si incontrano negli stemmi scolpiti ...ricamati, e incisi e dipinti..." (1).

I quattro principi vescovi Madruzzo, pur mantenendo lo stemma di famiglia adottarono a sua volta altre insegne nobiliari.

2°e 3° inquartato: Stemma Famiglia nobiliare Sparemberg
al centro: lo scudetto con l'insegna araldica dell'antica Famiglia Madruzzo
3° Stemma di Cristoforo Madruzzo Principe Vescovo di Trento e postulato di Bressanone
1°-3°-4° inquartato: aquila del vescovado di Trento
2° inquartato: agnello del vescovado di Bressanone
al centro scudo con l'insegna della famiglia Madruzzo con incorporato l'antico stemma madruzziano.

Cristoforo Madruzzo (1506 - 1578) figlio di Giangaudenzio e di Eufemia di Sparemberg dopo la sua nomina a principe vescovo di Trento avvenuta nel 1539 si fregiò dell'arma del principato, cosicché associò i due scudi; il primo con l'aquila, stemma del principato vescovile, il secondo lo stemma madruzziano, uniti da una mitra vescovile. Altrettanto fece in occasione della sua nomina a vescovo postulato di Bressanone utilizzando lo stemma, precedentemente adottato anche dal Clesio, con la variante dello scudetto nel cuore dell'insegna: in luogo dell'arma clesiana si trova giustamente quella madruzziana.

Lodovico Madruzzo divenne principe vescovo nel 1567, dopo la rinuncia dello zio cardinale Cristoforo, adottò uno stemma con lo scudo inquartato a metà dall'insegna del principato e dallo stemma dei Madruzzo moderno.

Carlo Madruzzo successe alla cattedra del principato vescovile allo zio Lodovico nel 1629. Lo stemma sormontato dal cappello cardinalizio è inquartato nel 1° e 4° d'argento all'aquila del principato, nel 2° e 3° inquartato di cui a - d bandato di azzurro e argento, b - c di nero a tre monti d'argento caricati di capriolo rosso sul tutto di rosso e due pali d'oro.

Carlo Emanuele Madruzzo, ultimo dei principi vescovi della dinastia madruzziana utilizzò stemmi più complessi di quelli appartenuti ai sui predecessori, La sua insegna si arricchì oltre che dello stemma antico e moderno Madruzzo e del principato di Trento anche dello stemma della famiglia nobiliare di Challant , Vallangin, Boffremont e Portogallo. Carlo Emanuele nacque in Val d'Aosta nel castello di Issogne da Isabella Challant e inserì nell'insegna araldica anche gli emblemi dei Challant proprietari del principato di Vallangin ai confini con la Svizzera e del feudo di Boffremont in Lorena.

(1) S.Weber: Gli stemmi dei Vescovi e Principi di Trento.

Fonti documentarie della Vicinia Donégo di Vigo

di Attilio Comai

Proseguiamo ad analizzare i documenti venuti recentemente in possesso della Vicinia di Vigo. Continuiamo a farlo cronologicamente.

Fra i tanti documenti, ve ne è uno finito nella teca sbagliata, datato **16 marzo 1890**, è il verbale di una riunione della popolazione di Vigo avente diritto alla Vicinia, alla presenza del Capocomune, per dirimere la vertenza fra la Vicinia ed Angelo Dorigatti. Si delibera *"dalla maggioranza in un anima"* che il Dorigatti debba pagare tutte le spese sin qui sostenute dalla Vicinia, che si debba nominare un perito per parte e che questi si rechino sul luogo *"per praticare la misurazione del prato Dorigati e consegnarli la sua proprietà e passare ad una stima di quello che sara della Vicinia Selva Donego".*

Vengono delegati gli amministratori della Vicinia a contattare il Dorigatti e presentargli questa proposta, se non che questi si presenta alla riunione e dopo aver sentito la proposta la firma per accettazione.Quindi va in parte corretta l'interpretazione data al documento del 23 maggio 1890 (numero 20 di Retrospettive) essendo quello non una stima per la vendita del terreno ma un arbitrato per fissare in modo definitivo i confini del terreno ceduto dalla Vicinia al Dorigatti. Con questo atto fu probabilmente chiusa in modo definitivo la lite iniziata l'estate dell'anno precedente.

Un documento non porta data ma è attribuibile al 1890 o 91. È una supplica rivolta al Capocomune da parte di Comai Ferdinando e Dorigatti Costante affittuari della Malga. Essi lamentano che il 5 maggio, gli amministratori della Vicinia, su proposta di alcuni censiti di Vigo, *"faceva osservare che le pecore della Malga Donego non ah alcun dirito di pascolare sul suolo frazionale, anzi proebiva assolutamente e perciò che i levatari della Malga decisero con grave suo danno di licenziare il pastore già da essi contratato."* Conclude la

Panorama di Vigo - alle spalle del paese è visibile "Il Gac" - sulla sommità c'è la "Malga Pian"

lettera la richiesta al Capocomune di un suo intervento presso gli amministratori della Vicinia.

1891: il primo documento è datato **12 giugno** e proviene da Innsbruck. Indirizzato al Capocomune di Cavedine è il permesso alla Vicinia da parte della Giunta Provinciale del Tirolo di tagliare 260 piante di larice da vendersi all'asta. *"... il ricavato si dovrà impiegare a sanare il debito della Vicinia verso Domenico Galetti di Vigo di f. 600."*

Il **4 luglio**, su un modulo prestampato, l'imperial regio Funzionario forestale procede con l'assegnazione delle suddette piante: 264 piante di abete e larice. *"N. 64 piante nella località boschiva d.(detta) di Tomason e N. 200 piante nella località boschiva d.(detta) di Gaggiolo"*. Il protocollo di assegnazione stabilisce anche che *"lo spoglio delle piante ramaglie cimali ecc. restano di proprietà della frazione per uso interno"*.

Ancora il **4 luglio** il Capocomune Bonetti pubblica la convocazione dell'assemblea della Vicinia il giorno 13 *"ad ore una e mezza pomeridiana... nel locale della scuola popolare"* per l'elezione dell'amministratore e suoi deputati *"dato l'aspiro del treennio e della data rinuncia del vecchio amministratore Domenico Turrina"*.

Il **9 luglio**, 14 vicini si rivolgono al capocomune chiedendo di posticipare la suddetta sessione in difficilmente quanto *"i sottofirmati fanno osservare che in giorno di lavoro difficilmente la gente vorrà perdere quella mezza giornata per cagione dei lavori di campagna che sono urgenti. Quindi supplicano acciò il Capo Comune voglia degnarsi di prorogare la nomina ad un giorno festivo..."*

Lo stesso giorno **9 luglio** il Capocomune invia un nuovo avviso in cui posticipa al 19 luglio, giorno festivo, la sessione della Vicinia.

Il documento successivo è il verbale dell'assemblea del 19 luglio. È interessante perché illustra la procedura di elezione: *"...venne oggidì indetta la giornata della nuova nomina del amministratore e tre deputati la qualle ellezione vienne eseguita dai aventi diritto alla Vicinia mediante schede, dopo la raccolta delle medesime si passerà allo spoglio, e quelli che risulterà con magioranza di votti sarano elleti ad amministratori, ed deputati.*

Puotendo che risultando tanto la nomina del aministratore che dei deputati, a pari votti, dei medesimi si passera alla estrazione di sorte, e era ritenutti quelli che sortiranno i nuovi eletti. La presente nomina delli amministratore e suoi assistenti avara la durativa di anni tre..."

Risultano eletti Domenico Turrina di Domenico (probabilmente il figlio del precedente amministratore), Lever Bortolo e Merlo Antonio che accettano la nomina *"alle condizioni in base del documento del cessato amministratore"*.

Del **25 luglio** una lettera proveniente da Vezzano, indirizzata al Capo Comune da un certo de Jori (?), precisa che lui non detiene *"alcuna carta della Vicinia di Vigo contro Francesco Bolognani Tonat, e che per la detta Vicinia non ho nemmeno mai promosso alcuna causa contro il detto Bolognani"*.

Un avviso del 29 luglio emesso dal Capocomune bandisce l'asta per la vendita delle già citate piante di abete e larice, nella piazza di Vigo i giorni 8 e 10 agosto.

Il **20 agosto** il Capocomune scrive *"Al Inclito I. R. Capitanato di Trento"* in seguito ad un attergato (nota scritta a tergo di una pratica) inviato dal Capitanato il 28 luglio. Non avendo a disposizione tale scritto si deve presumerne il senso attraverso l'attergato a questa stessa lettera nella quale l'Imperial Regio Consigliere di Luogotenenza scrive:

"Restituisco al Sig. Capocomune di Cavedine, coll'invito di significare ai reclamanti, ai quali restituirà il reclamo ed allegati, che quest'i. r. Capitanato dist. non trova di prendere alcuna disposizione sul reclamo in parola, poiché l'oggetto di cui si tratta, sfugge alla competenza dell'autorità politca e cade invece nella sfera dell'autorita autonoma."

Qualche vicino aveva quindi fatto un esposto contro le modalità di elezione del 19 luglio, il Bonetti nella sua lettera spiega per filo e per segno la procedura che si è seguita per la con-

vocazione della sessione e l'elezione del nuovo amministratore e dei suoi delegati. Specifica in particolare che non si era potuto dare lettura de *"...l'atto delle condizioni del cessato amministratore, ereto dal ex amministratore ufficioso Dr. Giovanni Bertolini, che all'atto della nomina non si pote fare la lettura agli astanti stanteche non venne rinvenuto, che pochi giorni sono framezzo alli atti Comunali..."*.

Quindi il reclamo non venne accettato e la procedura fu ritenuta valida. Da questo documento, come anche da uno del 1898 (notifica della nomina ad amministratore di Turrina Domenico), si viene a sapere che per un periodo la Vicinia era stata affidata ad un amministratore d'ufficio, certo dottor Bertolini Giovanni, forse per dissidi interni. La conseguenza fu che nel 1898, al momento della sua elezione Domenico Turrina dovette accettare delle condizioni, che si richiamano poi anche nel 1891, di cui però non si ha la copia.

A seguito di ciò il 23 settembre il Capocomune invia a Turrina Domenico di Domenico la notifica della sua nomina ad amministratore della Vicinia.

È anche qui interessante notare come a quel tempo molti atti della Vicinia fossero sottoposti al controllo del Comune con la presenza, alle elezioni, addirittura del Capocomune che firmava anche i verbali come pure tutte le convocazioni ed i bandi d'asta.

L'ultimo documento è datato **4 dicembre** ed è il bando per la vendita all'asta di 200 larici in località Gaggiolo; forse non erano stati venduti nell'asta precedente. Una nota sul retro, dove sono scritti in maniera disordinata numeri ed operazioni, dice *"passati all'incanto il 12/12/96"*.

Un documento senza data è sicuramente di quest'anno ed è la stima fatta per i lotti di bore messe all'asta. Ciascun lotto era composto di 10 piante e andavano da f. 21 e 50 a 42 e 60 per i larici; molto più bassa la stima degli abeti che varia da fiorini 6 e 40 a 10 e 30.

1892:

Il primo documento è datato **4 maggio** ed è una denuncia fatta da Bortolo fu Domenico Chistè dalle Valli contro il pastore della malga che *"...tiene nella propria mandra (stalla, ovile, recinto) delle pecore, e capre forestiere, e perciò queste intende, che non abbia nessun dirito di pascolo sul suolo Comunale, anzi frazionale di Vigo...."*

In caso contrario il Chisté chiede *"... che mi vengano accordate anche al sotto firmato circa 100 cento onde poter anche me fare della letamalia pei miei fondi oltre a 20 capre."*

Il **24 maggio** Domenico Turrina, amministratore, viene convocato in Municipio *"... dietro rapporto deposto da Comai Ferdinando fu Antonio di Vigo onde venga sottoposto il documento dell'affitanza della malga di proprietà della Vicinia di Vigo da esso levata, e stipulato li 3 novembre 1889..."*

L'amministratore non intende rivedere il contratto in quanto *"... alla presenza del cessato amministratore, e del Capo Comune l'affituale Comai Ferdinando si rifiuto, per minore spesa."*

Il **3 luglio** vengono convocati tutti e 4 gli amministratori della Vicinia ma la decisione non cambia ed il documento viene ripetuto praticamente uguale.

Dal Capitanato di Trento arriva al Capocomune un documento datato 18 giugno che nega alla Vicinia l'assegnazione di legna e strame necessario per la malga dai boschi comunali fintantoché non verrà provato che la Vicinia abbia questo diritto. A questo conclude che *"... non posso disporre per l'ulteriore assegno di tale prodotto e ciò tanto meno, avendo la Vicinia boschi propri a sufficienza, e non avendo fatto la insinuazione relativa in tempo utile."*

1894:

In quest'anno, forse per i dissidi avuti con Comai Ferdinando per l'affitto della malga o per una sua rinuncia, con un avviso del **31 marzo** il Capocomune bandisce l'asta per la nuova affittanza nella piazza di Vigo alle due del pomeriggio del 10 aprile. La base d'asta è fissata in 80 fiorini annui e la locazione partirà dal primo ottobre e durerà per dieci anni fino

all'ottobre del 1904. (documento presente in 2 copie)

Il verbale dell'asta del **10 aprile** assegna l'affittanza a Bolognani Ferdinando quale unico offerente per 90 fiorini; sua sicurtà è Giovanni Bolognani fu Giacomo. Allegato al verbale un altro documento che elenca le condizioni di affittanza che riprende, con alcune variazioni, quelle del 1889. Si può notare un minor fiscalismo nel fissare le date di pagamento delle rate (entro giugno, entro settembre), non è più nominata la riscossione forzata tramite il Ricevitore Comunale, ma viene introdotta la rescissione del contratto a facoltà della Vicinia, qualora non venga pagata una sola rata.Cala il numero delle pecore che l'affittuario è obbligato a tenere da 150 a 100. Viene concesso di procurarsi lo strame per concimare la malga attorno alla stessa per una distanza di 20 pertiche dalla siepe che cinge la malga; si stabilisce inoltre in 20 pesi la quantità di legna di larice e faggio concessa al malgaro.

Un grosso cambiamento viene introdotto per quanto riguarda il pascolo:

"8. Viene accordato all'affituale di poter pascolare col bestiame prescritto tutto il Monte Donego a riserva dei luoghi in bando se ve ne sarà per ordine forestale, e qualora venisse introdotto in Vigo un altro pastore frazionale, non potrà costui pascolare la montagna della Vicinia neppur col bestiame del paese di Vigo, se non sono datte in custodia al pastore della Vicinia."

Vi è poi aggiunto il 15° articolo in cui si precisa:

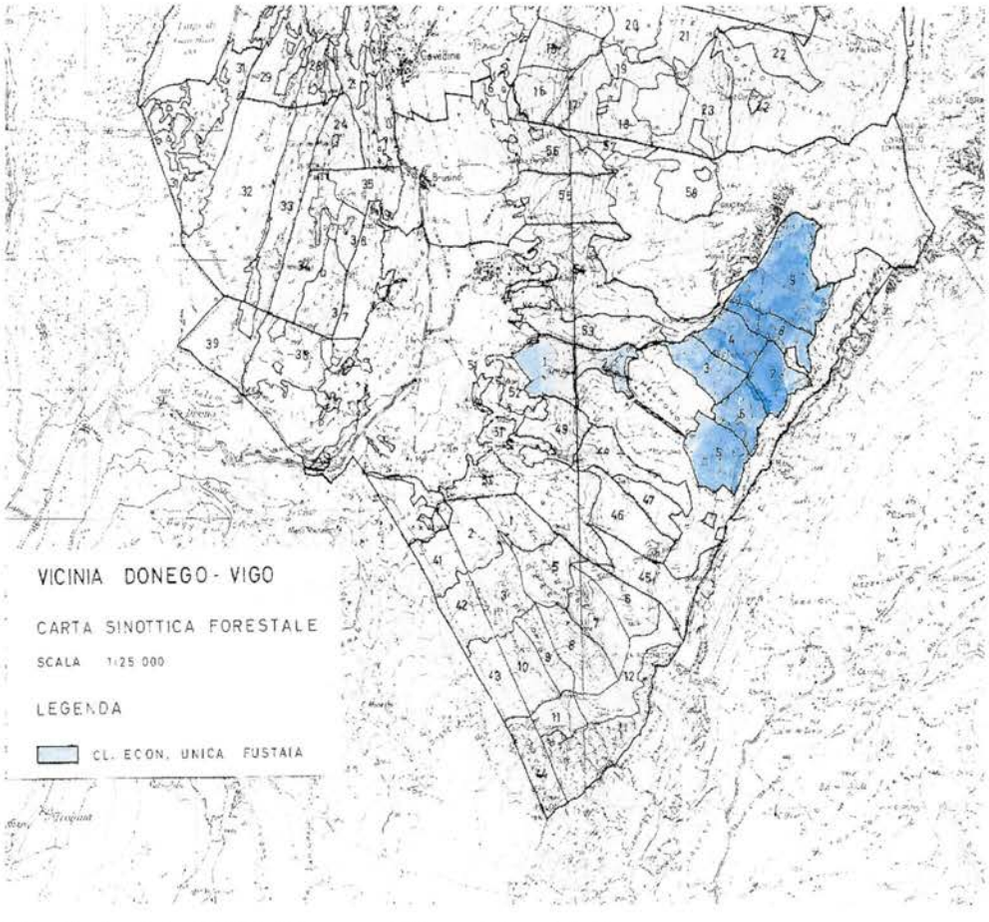
"15. Richiamandosi all'ottavo capitolo del presente capitolato, resterà libero ai frazionisti il pascolare con qualsiasi bestiame del paese la montagna della Vicinia famiglia per famiglia, e per le capre col pastore."

Si riduce da tre a due anni il divieto di asporto del letame a fine locazione.

Il **10 novembre** il Capocomune, accorgendosi che il mandato triennale dell'amministratore era ampiamente scaduto, convoca la sessione degli aventi diritto per il 14 novembre alle due del pomeriggio.

L'ultimo documento di quest'anno è proprio il verbale di questa riunione in cui risultano eletti Bolognani Francesco fu Antonio detto Tonat ad amministratore, Lever Bortolo fu Francesco, Zambaldi Felice fu Francesco e Comai Ferdinando fu Antonio dell'Angela come deputati.

❐



Il territorio della Vicinìa Donego - Vigo evidenziato in azzurro:

LA GROTTA COMPIE 75 ANNI

a cura di
Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

Cavedine, 1914. In tutto il comune furono chiamati alle armi, in più riprese, circa seicento uomini.

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, l'evacuazione di tutto il circondario di Riva fu inevitabile. Anche la nostra popolazione, vedendo passare dal paese gli abitanti di Drena, temette che da un giorno all'altro le sarebbe toccata la stessa sorte.

L' altro fatto relativo al voto, è quello del Monte Gaggio, sulla cima del quale erano state sistemate le batterie di artiglieria antiaerea che erano congiunte telefonicamente con i comandi di Dro e di Sarche .

Per tre volte consecutive, a breve distanza di tempo, furono tagliati i fili del telefono, fatto del quale fu accusata la popolazione. Seguirono giorni di trepidazione e smarrimento. Si era in piena guerra e perciò in regime di legge marziale.

Le accuse dell'ufficiale che comandava le postazioni antiaeree sul Monte Gaggio e di conseguenza dei comandi di Dro e di Sarche, fecero temere di nuovo l'evacuazione.

Fu in questa triste circostanza che alcune autorità politiche e religiose, con in testa il capocomune Giacomo Bortolotti e il parroco don Antonio Spada, si riunirono in Municipio per far voto che se alla popolazione del comune fosse stata risparmiata l'evacuazione, nelle vicinanze del Municipio sarebbe stata realizzata una cappella in onore della Madonna e delle anime del Purgatorio .

Finita la guerra, alla comunità restava il do-

Il Santuario alla Grotta

vere di sciogliere il voto.

L'adempimento fu iniziato dall'arciprete don Ermenegildo Tonelli che fin dal giorno del suo arrivo a Cavedine, nell'aprile del 1922, si prese a cuore tale esecuzione, che il suo predecessore don Antonio Spada aveva dovuto dilazionare a causa delle diverse opere che aveva in cantiere: la sistemazione dell'Ospitale-Ricovero che richiese impegni assai gravosi per quei tempi, e il restauro della chiesa parrocchiale che però non poté eseguire a causa della morte prematura, avvenuta il 30 novembre 1921, a soli 49 anni.

Ormai erano passati sette anni da quando il voto era stato emesso, quattro dalla fine della guerra.

Il 22 novembre 1922, il sindaco Carlo Travaglia radunò la rappresentanza comunale per discutere, fra l'altro, l'esecuzione del voto emesso nel 1915.

La rappresentanza comunale dopo aver accettato la proposta nominò i componenti del comitato esecutivo, che ebbe gli incarichi specifici di cercare il posto più adatto alla costruzione della cappella e di preparare il progetto del santuario.

Lo studio dello schizzo fu molto impegnativo. Dapprima fu necessario esaminare le caratteristiche del luogo che risultava piuttosto impervio. L'unico sentiero esistente era quello che, passando a fianco dell'orto del Municipio, saliva dall'Albergo Centrale, a sud della zona assegnata per il voto, fino ai campi sopra la grotta.

Esplorando le rocce culminanti del Salìn, fu trovata una cavità naturale che assomigliava a quella di Lourdes. Dalla scoperta maturò l'idea di sciogliere il voto realizzando il santuario dedicato alla Madonna proprio in quel posto.

L'impresa non era facile data la posizione della grotta, che si apriva in un posto ideale, ma inaccessibile. Bisognava costruire una via d'accesso in gran parte nella roccia viva, ed era necessario trovare il posto per dare la possibilità alla popolazione di presenziare alle cerimonie religiose, in particolare alla funzione votiva.

Per questo, dal 1922 al 1924, don Tonelli studiò un piano per adempiere il voto in modo degno e graduale. Il piano presentato al comune nel 1924 comprendeva la grotta, la cappella e il monumento ai Caduti. Si concludeva così il lavoro del comitato costituito nel 1922.

La chiesetta

All'epoca della presentazione del piano al comune, i lavori erano cominciati. Furono successivamente accelerati da don Ermenegildo per poter arrivare all'inaugurazione della Grotta nell'Anno Santo del Signore 1925.

Fu tracciato e poi aperto un sentiero che dal piazzale del Municipio portava al luogo dove ora sorge la cappella e di lì ai piedi della grotta, davanti alla quale fu ricavato un piccolo spazio piano. Furono costruiti i vari muri di sostegno, scavate scale nella roccia, ricavati spazi per le soste della popolazione .

Don Tonelli provvide poi all'acquisto delle sta-

LA GROTTA COMPIE 75 ANNI

a cura di
Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

Cavedine, 1914. In tutto il comune furono chiamati alle armi, in più riprese, circa seicento uomini.

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, l'evacuazione di tutto il circondario di Riva fu inevitabile. Anche la nostra popolazione, vedendo passare dal paese gli abitanti di Drena, temette che da un giorno all'altro le sarebbe toccata la stessa sorte.

L' altro fatto relativo al voto, è quello del Monte Gaggio, sulla cima del quale erano state sistemate le batterie di artiglieria antiaerea che erano congiunte telefonicamente con i comandi di Dro e di Sarche .

Per tre volte consecutive, a breve distanza di tempo, furono tagliati i fili del telefono, fatto del quale fu accusata la popolazione. Seguirono giorni di trepidazione e smarrimento. Si era in piena guerra e perciò in regime di legge marziale.

Le accuse dell'ufficiale che comandava le postazioni antiaeree sul Monte Gaggio e di conseguenza dei comandi di Dro e di Sarche, fecero temere di nuovo l'evacuazione.

Fu in questa triste circostanza che alcune autorità politiche e religiose, con in testa il capocomune Giacomo Bortolotti e il parroco don Antonio Spada, si riunirono in Municipio per far voto che se alla popolazione del comune fosse stata risparmiata l'evacuazione, nelle vicinanze del Municipio sarebbe stata realizzata una cappella in onore della Madonna e delle anime del Purgatorio .

Finita la guerra, alla comunità restava il do-

Il Santuario alla Grotta

tue della Madonna e della Bernardetta. Poiché non sarebbe stato possibile il trasporto di due grandi statue di marmo su un sentiero stretto e pericoloso per mancanza di ripari, furono comperate due statue di gesso rafforzato con l'intenzione di sostituirle appena possibile con altre due di marmo.

Il 23 agosto del 1925 tutto era pronto per l'inaugurazione della grotta e la prima solenne funzione votiva. Erano passa ti dieci anni esatti dall'emanazione del voto. La festa, entusiasmante per i forti sentimenti di fede e di riconoscenza alla Madonna, concludeva la prima fase della costruzione del santuario.

Fu questa la prima tappa di un lungo e impegnativo lavoro che avrebbe occupato la comunità fino al nostri giorni .

L'entusiasmo esploso in occasione della prima festa votiva, stimolò don Ermenegildo a continuare l'opera.

I lavori eseguiti dal 1925 al 1929 ebbero tre scopi: rimboschire la pietraia, sistemare i posti di raccolta della popolazione, ma soprattutto realizzare il secondo impegno del voto, la costruzione della cappella dedicata alle anime del Purgatorio.

L'opera di rimboschimento, che aveva avuto inizio nell'autunno del 1925 fu intensificata, furono costruite scale in cemento, alcuni muri di varie dimensioni, parapetti in ferro per i posti più pericolosi del sentiero che fu ampliato e reso più agibile.

Nel 1926 venne costruita la scalinata che porta alla grotta, nel 1927 furono eseguiti alcuni lavori di miglioria della via di accesso al santuario, nel 1928 fu realizzato l'impianto che consentì di portare l'acqua fino alla grotta, nel 1929 i lavori per la costruzione della piazzetta degli scolari, la piazza dei cantori e della cappella, il cui progetto definitivo fu affidato all'arch. Giovanni Sambenazzi.

Quando ormai era tutto pronto, don Tonelli inoltrò alla Curia di Trento la domanda per ottenere l'autorizzazione per la costruzione del piccolo edificio sacro. Era il 17 maggio 1929.

Come tutte le imprese belle e importanti, anche quella della realizzazione della chiesetta ebbe le sue difficoltà.

Qualcuno, forse, fece delle lamentele alla Curia adducendo come motivo le ristrettezze economiche nelle quali si trovava la popolazione e il fatto che il parroco trascurava la chiesa parrocchiale, pure bisognosa di restauri.

L'approvazione tardava ad arrivare, ma don Ermenegildo non si diede per vinto e si rivolse di nuovo alla Curia con una lettera nella quale segnalava in particolare i motivi per i quali l'erezione della cappella votiva non intralciava assolutamente la concretizzazione di altre opere.

Dopo quasi un anno di attesa, superate le impreviste difficoltà, arrivò finalmente la licenza per la costruzione. Nel gennaio del 1930 l'arch. Sambenazzi provvide alla realizzazione degli schizzi di massima. I lavori veri e propri iniziarono il 26 maggio dello stesso anno, per concludersi il 10 ottobre.

Un paio di giorni dopo, alla presenza del vicario generale mons. Echeli, ebbe luogo la solenne cerimonia dell'inaugurazione. Fu una storica manifestazione di fede per l'intera comunità di Cavedine, che ricompensò la tenace costanza di don Tonelli .

Nel 1938 alla cappella venne aggiunta anche la sacrestia, terminata per la festa votiva dello stesso anno.

In seguito la chiesetta venne arricchita da alcune preziose opere donate dai nostri emigrati in America e in Belgio. La campana fu invece dono degli emigrati in Canada.

L'opera artisticamente più bella di tutto il complesso della "Grotta" è certamente il crocifisso ai cui fianchi furono realizzate le statue dell'Addolorata e di S. Giovanni.

Poiché il voto era stato fatto alla Madonna e alle anime del Purgatorio, don Tonelli volle che dopo il crocifisso, spiccasse nella cappella anche una bella scultura che occupasse tutta la facciata dell'altare sotto la mensa, raffigurante le anime del Purgatorio.

Per ultimare il santuario com'era stato presentato nello schizzo del 1924, restava ancora da costruire il monumento in onore dei Caduti di tutte le guerre e di coloro che sono morti

Il campaniletto a vela della chiesetta

Il monumento ai caduti

lontano dalla terra dei padri.

Don Ermenegildo affrontò anche questa fatica con l'entusiasmo che sempre lo animò nella costruzione del santuario.

Il primo disegno, realizzato dall'industriale in marmi Zilio di Rovereto, si articolava sui tre elementi essenziali del monumento realizzato nel 1934: la grande croce centrale, la madre piangente e l'angelo consolatore.

Don Tonelli contattò anche altri costruttori di monumenti trovando più conveniente ed economico il progetto presentato dalla casa veneta di arredi sacri di Plinio Frigo di Vicenza. Il monumento riprodusse lo schema del Zilio migliorato.

Il trasporto del gruppo statuario venne effettuato il 12 marzo del 1934. Con l'inaugurazione del monumento ai Caduti si completò l'intero complesso.

Un problema rimasto insoluto fino al 1952 fu quello della sistemazione di un posto di raduno per la popolazione.

Si iniziò ad affrontare questa impresa con la costruzione di un muro in rustico dalla scaletta che sale ai piedi della grotta alla piazzetta davanti alla chiesetta, che consentì di ricavare, al posto del precedente sentiero stretto e irregolare, un passaggio piano e a livello.

Nel 1958 furono realizzate la piazzetta che congiunge la cappella con la grotta nelle dimensioni attuali e la grande scalinata, con il benestare della Curia fu demolito il capitello di S. Anna, la cui immagine murata nella roccia fu levata e collocata all'interno della chiesetta, fu costruito il grande pilone con due archi che sostengono il muro esterno dell'aiuola in pendenza lungo la scalinata, la stessa e parte della piazzetta che si estende davanti alla cappella.

Nel 1962 si provvide alla rettifica, all'allargamento e al rinnovamento della strada che sale alla "Grotta", alla riparazione e all'allar-

Una stazione della Via Crucis

gamento di diversi gradini.

Il santuario fu completato negli anni 1965 e 1966 con l'impianto di illuminazione, necessaria per evitare pericoli a chi si recava alla "Grotta" per le funzioni serali, e la Via Crucis tanto desiderata da don Tonelli.

La linea dell'impianto di illuminazione fu tracciata dagli operai del Consorzio che nel delinearla fissarono anche i posti dove avrebbero dovuto sorgere i capitelli della Via Crucis, in modo che mentre veniva illuminato il percorso fossero illuminate anche le varie stazioni.

Il lavoro fu inaugurato il 3 ottobre 1965 in occasione della Festa della Madonna del Rosario.

Lo stesso anno si presentò anche l'occasione per la realizzazione della Via Crucis. Giocondo Toccoli, che aveva promesso al defunto arciprete don Ermenegildo Tonelli di prendersi cura della "Grotta" e di lavorare per il suo completamento, divenne il principale animatore e artefice dell'iniziativa.

Le difficoltà che si presentarono furono molte. Bisognava sistemare la strada d'accesso, rettificare le scale in cemento, demolire la roccia in diversi punti, costruire muri.

I disegni dei capitelli furono realizzati nella primavera del 1965. Venne scelto il modello di un geometra di Bolzano al quale fu apportata qualche modifica in loco.

Il 19 settembre dello stesso anno, dopo la celebrazione Eucaristica domenicale, vennero invitati all'oratorio i muratori per la presentazione dell'iniziativa. La sala si riempì di volontari e su proposta degli stessi operai si passò al sorteggio dei capitelli che si sarebbero impegnati a costruire .

I lavori, iniziati il 25 ottobre 1965, terminarono nel mese di maggio dell'anno successivo. Il 19 maggio 1966, festa dell'Ascensione, furono solennemente benedetti dal vicario generale mons. Guido Bortolameotti.

Fu questo l'ultimo lavoro impegnativo, in seguito si pensò solo all' ordinaria manutenzione.

Nel 1975, in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione del santuario, per iniziativa dell'arciprete don Luigi Zadra, fu costituito un comitato nel quale lo stesso parroco rappresentava l'autorità ecclesiastica e il sindaco Camillo Bertè l'autorità civile.

Per questa importante celebrazione fu dato incarico allo scultore Fozzer di Trento di restaurare le statue della Bernardetta e del monumento ai Caduti.

Si provvide anche ad uno spurgo del bosco, ormai troppo folto, e ad alcuni lavori di siste-

mazione della strada di accesso al santuario. Per ricordare la significativa ricorrenza, don Luigi Dematté provvide alla pubblicazione dell'interessante volumetto "La grotta votiva della comunità di Cavedine compie mezzo secolo", corredato da numerose notizie storiche, foto, documenti e testimonianze che ricordano i primi cinquant'anni di vita del santuario.

L'edicola che introduce al luogo santo

L'importante traguardo dei sessant'anni della costruzione della "Grotta", fu invece festeggiato nell'agosto del 1985, con una memorabile giornata di festa, nella quale venne coinvolta l'intera comunità e in particolare le varie associazioni che operano nel paese, che si prodigarono per la realizzazione del grande altare nel piazzale delle Scuole Medie per la solenne celebrazione Eucaristica, e per ornare di luci la strada che sale al santuario e la chiesetta dedicata alle anime del Purgatorio.

La storica ricorrenza fu rallegrata da un concerto della Banda Sociale di Cavedine e da un suggestivo spettacolo pirotecnico.

All'inizio del 1988, alcuni volontari coordinati da Carlo Dallapè, decisero di effettuare un intervento radicale di riordino e pulizia del santuario, al fine di poter meglio delimitare il luogo sacro dalla zona circostante.

Per lo studio dei lavori fu costituito un apposito comitato. A partire dal 21 febbraio si provvide al taglio di tutti gli altofusti che non lasciavano filtrare la luce, alla pulizia del bosco dalle sterpaglie e dalle piante secche per poter effettuare la messa a dimora di nuove piante, alla costruzione di muretti e aiuole lungo tutto il tragitto, al completamento della via di accesso con due ampie rampe di scale che invitano alla salita, e alla trasformazione dell'originaria stradina e delle parti in roccia in comodi gradini fino alla sommità.

Negli anni successivi si è invece provveduto alla pavimentazione della piazzetta degli scolari, dei piazzali antistanti la chiesetta, la grotta e il monumento ai Caduti, al completamento della scalinata, al rifacimento del tetto della cappella e alla sua tinteggiatura, alla realizzazione di un bacino per l'acqua e di vari punti di attacco per innaffiare piante e fiori, al potenziamento dell'impianto di illuminazione con la posa in opera di nuovi lampioni e fari che contribuiscono a dare a questo amato luogo sacro un'immagine più suggestiva, all'installazione di nuove ringhiere e di un nuovo impianto di amplificazione, e alla realizzazione, dopo notevoli difficoltà burocratiche e finanziarie, della strada che dalla sovrastante collina del Salìn scende fino alla chiesetta, consentendo agli ammalati e agli anziani di raggiungere comodamente il santuario.

Una menzione merita infine, la costruzione dell' edicola, posta all'inizio della salita, con la targa indicativa del luogo sacro, realizzata da Oreste Ceschini, inaugurata ufficialmente il 28 agosto del 1988 in occasione della festa votiva.

❐

Rubrica verde

CARATTERISTICHE E PREGI DELLE PIÛ COMUNI PIANTE E ERBE MEDICINALI

a cura di
Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

BIANCOSPINO

BIANCOSPINO: Crataegus oxyacantha.

DIALETTI TRENTINI: Paroliner, paratoler, marendaioler, amperlar, marandaioler.

HABITAT E RACCOLTA: È frequente nei boschi peninsulari e della Sicilia fino a 1.600 metri. Si trova un po' dovunque, nei luoghi incolti, nelle siepi, nei boschi e nelle macchie. I corimbi si raccolgono in marzo-aprile, i frutti in settembre-ottobre, la corteccia dopo la caduta delle foglie in novembre, o in febbraio-marzo.

DESCRIZIONE: È una pianta che si presenta normalmente come un arbusto ma che talvolta raggiunge le dimensioni di un albero. È molto ramificata, con rametti spinosi, corteccia giallo-grigiastra chiara, liscia, bruna quando sopravviene l'invecchiamento, screpolata.
Le foglie sono caduche, da tre a sette lobi molto profondi, non dentati, da tre a cinque lobi poco profondi, finemente dentati.
I fiori (aprile-giugno) bianchi o rosei, a corimbi, presentano cinque sepali, cinque petali liberi, uno stilo bianco e verde, stami violacei, due-tre stili, stami rossi.
La drupa è ovoidale, farinosa e rossa. L'odore è debole e poco gradevole, il sapore dolce e insipido.

PARTI UTILIZZATE: I fiori in bocciolo, le drupe a fine settembre e la corteccia dei giovani rami a febbraio. Essiccare le drupe nel forno.

PRINCIPI ATTIVI E AZIONE: I fiori e le foglie del biancospino contengono crategina, acido clorogenico, sapogenine e flavonoidi.
Le preparazioni ottenute dalle sommità fiorite hanno azione vasodilatatrice generale e ipotensiva, regolano il ritmo e la forza di contrazione del muscolo cardiaco, esercitano una buona azione sedativa sugli ipertesi e sugli arteriosclerotici.
Tuttavia l'essenza è innocua poiché la sua azione si rivolge particolarmente a disturbi dell'apparato circolatorio. Va usata con l'approvazione del medico.
I frutti hanno proprietà antidiarroiche e astringenti.
Il biancospino è anche antispasmodico, diuretico e febbrifugo.

Dori

Il biancospino cresce a siepi ed è molto comune lungo le strade e i muriccioli di campagna. A fioritura avanzata è ricoperto da una serie molto elegante di fiorellini bianchi che si raccolgono a manciate, facendo molta attenzione agli spini, si seccano accuratamente al sole e si conservano in sacchetti di carta o di tela.

È largamente diffuso in tutta Italia fino alla zona montana. Le due specie più comuni, il Crataegus oxyacantha e il Crataegus laevigata, sono piante particolarmente belle celebrate anche da poeti e romanzieri. Possono raggiungere i cinquecento anni di vita, hanno lunghe spine e legno durissimo ma restano sempre un simbolo di delicatezza e di fresca bellezza.

Le due specie posseggono proprietà terapeutiche simili. Nella preistoria gli uomini si cibavano delle loro drupe, i frutti rossi dei quali si sono trovati i noccioli nelle vestigia di insediamenti lacustri.

Le foglie, con pubescenza variabile, hanno contorno ovale, alla base si restringono gradatamente in forma di cuneo e terminano in un picciolo corto. Sono più o meno incise in tre-cinque lobi con il margine normalmente intero. I fiori, raggruppati in corimbi all'apice di rametti corti, sono bianchi con le antere rosse e hanno i peduncoli spesso coperti di peluria lanosa. I corimbi si raccolgono quando i fiori sono in boccio o cominciano appena a sbocciare, recidendoli con le foglie che li circondano e un tratto del rametto su cui sono inseriti. Si essiccano all'ombra evitando che i fiori divengano scuri.

I frutti, che sono in realtà dei falsi frutti, sono di forma ovale e di color rosso-bruno. Contengono nella loro polpa il vero frutto in forma di uno o raramente due noccioli. Si raccolgono appena prima della completa maturazione.

I frutti si trasformano in marmellate oppure si essiccano al sole o in stufa a bassa temperatura.

La corteccia invece si raccoglie prima che la pianta rientri in vegetazione e si secca al sole. Corimbi e corteccia si conservano in sacchetti di carta o tela, i frutti in vasi di vetro.

I fiori sono medicamentosi e sono indicati per chi soffre di pressione alta, di arteriosclerosi e di insonnia causata dalle quotidiane tensioni nervose.

Il più usato è l'infuso di biancospino che si prepara al mattino versando mezzo litro di acqua bollente su un pizzico di fiori. Si lascia riposare per circa venti minuti, si cola, si zucchera e si beve a più riprese nel corso della giornata, riservandosene una tazzina, da bersi tiepida al momento di coricarsi.

L'infuso di questo fiore miracoloso è un ottimo calmante, un efficace sonnifero e un toccasana per chi soffre di palpitazioni , di insonnie, di irritabilità, di ronzii alle orecchie e di vampate di calore, favorisce un giusto equilibrio fra pressione sanguigna e forza del polso.

Nei casi in cui l'insonnia e l'agitazione perdurino nonostante la cura sopra indicata se si accusano attacchi isterici, se si è nevrastenici, convalescenti o ammalati di cuore per le donne in preda ai disturbi dell'età critica, buoni risultati darà l'infuso di biancospino al quale sia stata aggiunta una manciata di "Passiflora".

Il decotto dei frutti e della corteccia o l'infuso del fiori sono utili antinfiammatori delle mucose della bocca e delle gengive. Si utilizzano mediante sciacqui e gargarismi.

Recenti ricerche hanno dimostrato anche un'azione astringente e rinormalizzante cutanea dei fiori e delle foglie del biancospino sulle pelli grasse.

Ecco dunque a portata di mano un'altra pianta dagli effetti terapeutici sorprendenti. Non è tossica e non dà assuefazione, mentre una cura di infuso di biancospino, tonificando il sistema nervoso, garantirà una visione ottimistica della vita, una mente lucida e sana e un senso profondo di benessere e di serenità che si gode e si apprezza solo quando si hanno i nervi a posto e il corpo ha riposato bene e a lungo.

Il biancospino è stato usato come diuretico e astringente fin dai tempi più antichi. Recentemente, alcuni medici americani hanno scoperto la sua potente azione cardiaca.

Il legno del Crataegus monogyna, lavorato al tornio, rimane lucidissimo. La stessa pianta è considerata tra le più ornamentali. Questo genere botanico ha numerose specie, tutte proprie delle regioni temperate e tutte con legno molto duro e dalla crescita piuttsto lenta

Disegno a cura di M. Teodora Chemotti

❒

GLOSSARIETTO

antidiarroico: aggettivo riferito a un medicamento che modera o arresta la diarrea.

arteriosclerotico: che soffre di arterioscleròsi (degenerazione delle arterie per indurimento dei tessuti, frequente nelle persone anziane; pronunciata e diffusa, dà origine a una malattia caratterizzata da disordini circolatori e da alterazioni degli organi).

assuefazione: abitudine di un organismo ad un farmaco, in modo da renderne nulla l'efficacia.

contrazione: raccorciamento di un muscolo o di fibre muscolari, determinato da stimoli nervosi, chimici, termici o elettrici.

iperteso: malato di ipertensione (alta pressione sanguigna).

isterico: che è malato d'isterismo (malattia nervosa, più comune nelle donne, accompagnata da vari disturbi).

nevrastenico: chi o che è affetto da nevrastenìa (debolezza del sistema nervoso, accompagnata da eccitabilità eccessiva, da debolezza, insonnia e alterazioni funzionali del cervello).

pubescenza: la peluria che copre alcuni organi vegetali.

toccasana: rimedio infallibile, miracoloso.

vampata: impeto della vampa (forte calore, calore improvviso alla faccia per afflusso di sangue) .

VAGABONDAGGI ESTIVI

a cura di
Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

Prosegue su questo numero lo straordinario viaggio, attraverso la Valle di Cavedine, del nostro misterioso viandante nei primi anni del Novecento.

La seconda parte di questa escursione ha per argomento la ricerca dell'acqua e la costruzione di un nuovo acquedotto a Cavedine nella zona dello "Spinel", e la visita alla Valle dell' Acqua, al "Cisone", alla sorgente "Arial" e ai "Tovatti".

AI PIEDI DELLO STIVO UN NUOVO ACQUEDOTTO

... E a queste altre genti succedono, finchè la gens calavia e la gens lasinia danno il nome a nuovi centri, ove, tra il mutare degli eventi, la civiltà va sviluppandosi, finchè questa civiltà riceve l'impulso più forte e la sua impronta definitiva dal Cristianesimo, vero fattore di civiltà e di progresso.

E a queste, altre genti succedono, finchè domani, allorchè lasciando il tetto ospitale di Lasino prendevo la via di Cavedine.

Era un mattino fresco e un po' minaccioso, che mi faceva ricordare la frase detta al Fogazzaro da un contadino, un giorno che l'illustre scrittore gli aveva chiesto che tempo farebbe. Quel contadino aveva risposto tout court: "L'Italia la è brodega". E questa frase servì poi di pretesto al Fogazzaro per dettare

un articolo in cui suggeriva mille e cento riforme.

Contuttochè ogni indizio promettesse la pioggia vicina, io non volevo rinunziare a una gita con la quale mi ripromettevo di vendicarmi di tutte le giornate che il tempo m'aveva barbaramente rovinate: tre quarti delle mie povere vacanze! Già, quando si nasce con la camicia indosso ...

Scopo della mia escursione era la visita dei lavori per l'acquedotto di Cavedine.

Oltrepassati Cavedine e Brusino, giunsi a Vigo. Qui trovai una guida eccellente nel signor Lorenzo Bolognani, primo consigliere di Cavedine e fratello del caro don Alfonso.

È un buon camminatore la mia guida, e io me ne rallegro, perchè ho proprio una gran voglia di sgranchirmi.

Si sale allegramente verso Spinel. Alle spalle il Bondone rintrona degli spari delle artiglierie: si direbbe quasi che si svolga lassù una battaglia campale. Dinanzi a noi si eleva lo Stivo, che oggi, per farmi dispetto, si è nascosto dietro un velario di nebbie.

Ma echeggia già nell'aria il colpo del piccone e il cigolio delle carriole. Ci siamo. Questa è la prima tappa. Spinel si trova sotto la Becca e i prati di monte di Campo Fiorito: vi sono anche qui dei prati che non mancano d'erbe aromatiche. Sono prati di mezza montagna.

Esaminiamo i lavori: si sono fatte due gallerie nella località denominata ai Bortolotti. L'una s'inoltra in terreno sabbioso, l'altra per la creta: non ci si può entrare senza dar la testa nelle travature e sentirsi gocciolare sul vestito; c'intratteniamo coi lavoratori e assaggiamo quell'acqua che dovrà portare un tesoro di benessere a Cavedine.

Acqua eccellente, la cui presenza, non era neppur sospettata prima che s'intraprendessero i rilievi; il quantitativo fornito da queste due sorgenti nella massima magra è di 0,40 al minuto secondo in ciaschedura: insieme quindi litri 0,80; ma promette di crescere ancora.

Da Spinel scendiamo per strade di monte, che in tempi di piogge sono il letto dei torrenti improvvisati, verso il territorio comunale di Dro: una camminata di una buona mezz'ora e poi ci troviamo nella Valle dell'Acqua. Qui visitiamo una nuova sorgente: i lavori di scavo sono promettentissimi: un litro al secondo nella massima magra. Questa è la migliore sorgente. Al Cisone v'è un altro scavo, che promette benissimo: litri 0,60 al minuto secondo, sempre in tempo di magra assoluta; mentre la sorgente di Arial, che abbiamo oltrepassato senza visitarla, dà mezzo litro al secondo.

Ferve ancora il lavoro del piccone ai Tovatti, dove giungiamo dopo una discesa d'un venti minuti. Anche qui l'acqua aumenta ogni giorno; il sorvegliante dei lavori ci fa notare che dell'acqua se ne scoverà ancora in questa plaga. Converrà però praticare nuove gallerie non più longitudinali, ma traversali per raccogliere tutti i filoni.

E così la nostra visita è finita. Scendiamo di buon passo fino a prendere la stradale di Dro, una via larga e comoda dove possono passare tranquillamente gli stessi automobili, ma che termina alla chiesa di S. Udalrico, una cappella che s'eleva solinga fra la deserta campagna. - Termina il mondo qui? esclamai. - Ma la strada sarà continuata, quando ... Dio vorrà.

Poco dopo mi congedai dalla mia guida con un'affettuosa stretta di mano, non senz'avere manifestato le mie impressioni sui lavori per l'acquedotto: ci troviamo davanti a un'impresa audace, che costerà quattrini; ma da essa Cavedine può attendere un nuovo impulso al suo benessere.

Oggi è passato più di un mese da quella mia corsa alla sorgenti di Spinel e a quelle di Dro, e sono convinto che i nuovi lavori avranno confermato le antiche speranze. Data poi la distanza di tempo, alla quale scrivo queste note vagabonde, non posso garantire l'esattezza delle cifre che ho esposto, tanto più che le poche note prese me le ha sgualcite una pioggia impertinente con la quale ho dovuto fare i conti in una gita successiva.

(continua)

MODI DE DIR TRENTINI

Di Attilio Comai

Ciapar en grazia: riuscire a prendere qualcosa per puro miracolo, come se fosse una grazia.
Far en lac: spandere acqua, allagare.
Eser 'na lana: un gran furbastro, un frittone.
Darghe 'na lavada: dare un manrovescio, delle sberle sul viso.
Ciapar en tel laz: accalappiare, si dice delle ragazze che conquistano un ragazzo.
Méterghe 'l laz al còl: strangolare, costringere qualcuno ad accettare qualsiasi condizione, metterlo alle strette. Anche come il precedente riferito alle ragazze.
Ciapàrghe su el lechét: prenderci l'abitudine, il gusto.
A levasól: alla mattina presto quando si alza il sole.
Eser loico: essere pieno di acciacchi, rachitico.
Ala pù longa: male che vada!
Tirar / nar per le lónghe: prolungarsi oltre misura.
Savérla lónga: essere un saputello, un saccente.
Cascar en boca al lóf: finire in brutte mani.
Eser en ludro: un tirchio, uno spilorcio, pidocchioso.
Viver a maca: vivere a sbafo.
Eser en macabeo: essere una persona vivace, uno spiritato.
Eser 'na màcia: un furbastro, un frittone.
No far né bèn né mal: non sapendo cosa fare si prende una decisione pensando che sia quella giusta.
Vista la mala parada: visto che le cose si mettevano male.
Eser en malbinà: un poco di buono.
Eser en tanta malora: essere molto lontani.
Star co' le man en man: non fare nulla, oziare.
Poder darse la man / Dame la man che te dago la ciata: essere simili se non uguali.
Tegnir a man: tenere d'acconto, essere un risparmiatore, accumulare.
Eser 'na mana del ciel: qualcosa giunto inaspettato ma che si rivela estremamente utile e vantaggioso.
Lasar en màneghe de camiša: portar via tutto, lasciare senza nessun avere.
Farse mili maravée: fingere di meravigliarsi, di non sapere nulla.
Eser maródec: essere mezzo malato, non sentirsi bene.
Eser en masacro: essere grande e grosso, enorme.
Mazarse dal laorar: lavorare fino all'esaurimento.
No aver miga mazà nisùn: non aver fatto nulla di male, o perlomeno non tanto grave.
Eser 'na méda: una grande quantità, una catasta.
Eser 'na mearina: una grande quantità, migliaia di cose; la mearina è un'erba infestante strisciante che si diffonde rapidamente invadendo il terreno coltivato.
En men de che: in un attimo, in men che si dica.
Èser san come 'n cornàl: essere sano come il corniolo, un arbusto che attecchisce e sopravvive anche negli ambienti più difficili
Èser amaro come 'l tòsec: amaro in modo incredibile, 'l tòsec è il nome dialettale del ligustro le cui bacche sono amarissime
Èser nègher come 'l cul del paröl: essere sporco come il fondo del paiolo
Gavérghe la facia come 'l cul del paröl: essere uno strafottente, indifferente alle critiche degli altri, essere un faccia tosta
Èser dólz come 'l mél: è un'espressione legata al contesto; parlando di alimenti il significato è quello letterale, rivolto invece a persone si intende che colui di cui si parla è molto dolce, buono, accondiscendente, comprensivo
Èser bòn come 'l pan / Èser en gnòc: essere un bonaccione, affettuoso, generoso
Nàr come en guìndol: muoversi molto velocemente, girare come l'arcolaio, strumento sul quale veniva posta la matassa di lana per sostenerla mentre si avvolgeva il gomitolo
Èser come le bèle sióre: essere estroso, un po' con la puzza sotto il naso
Dormìr come 'n tas / en ciòc: dormire profondamente ma anche a lungo, senza muo-

versi
Dormìr en pè come i cavai: quando si è molto stanchi e ci si trova in una situazione in cui non si può andare a letto si viene presi da colpi di sonno anche stando in piedi
Èser 'ngiazà come 'n strónz: essere completamente gelati; l'oggetto di paragone viene usato più per la sua rigidità che per l'effettiva temperatura
Tacàr come 'l vis'cio: essere appiccicoso; el vis'cio è utilizzato per preparare i bachetóni cioè le bacchette impegolate per la cattura degli uccelli; si può riferire anche a persone noiose, petulanti, che stanno sempre attorno
Èser vècio come 'l cuco: essere vecchio come il cuculo, si dice di cose o di persone forse perché è opinione comune che l'uccello in questione viva molto a lungo
Èser 'na telarìna: lo si dice in senso dispregiativo di tessuti molto sottili e fragili
Èser come la séda / come 'l velùdo: riferito ad altre cose oltre che ai tessuti per sottolinearne la morbidezza
Èser come la carta velìna: anche questo è riferito ad oggetti di vario tipo con significato dispregiativo per sottolinearne la debolezza e la fragilità
Èser strӧf come la bóca del lóf: buio come la bocca del lupo; non necessita di altre spiegazioni
Tegnìr come 'na relìchia: conservare, custodire e curare come se fosse una reliquia
Nar come en leròi: riferito a qualsiasi meccanismo che funzioni perfettamente, come un orologio
Èser come le camìše dei gòbi che se le taia storte perché le resta drìte: si dice di quei lavori o situazioni che vanno a finire bene nonostante siano partiti piuttosto male
Urlar/cigar come 'n'àgola: urlare come un'aquila
Far su come 'na stròpa: la strópa è il vinciglio che si attorciglia senza spezzarsi usato per legare le viti o le fascine di legna
Far el cul come 'na verza: la verza ha le foglie particolarmente rugose: così dovrebbe diventare il sedere del malcapitato che dovesse subire le nostre ire; spesso nel parlato quotidiano si usa per rimarcare la nostra contrarietà per il comportamento di qualcuno
Smacar come 'l storfìs: battere come lo stoccafisso; questo, secco, doveva essere tagliato in pezzi quindi battuto violentemente e a lungo, con un bastone o con un mazzuolo, e poi messo in ammollo prima di essere mangiato
Gavérghe 'l cul come 'na cesta/come 'na brènta: sebbene si usi anche riferendosi a persone piuttosto grasse, di solito viene utilizzato per indicare chi è molto fortunato
Tratàr come 'na pèza dai péi: trattare come uno zerbino, non avere nessun rispetto per qualcuno
Èser simpatico come 'l mal de pancia: non sono di certo necessarie spiegazioni
Èser cargà come en mùso: trasportare un grosso carico, caricarsi quanto un mulo
Tremar come na fӧia: sia per freddo o per il terrore, la frase esprime benissimo il concetto
Tegnìr come 'n bòmbo: tenere pulito e curato come un confetto
Èser malsaorì: essere insoddisfatto
Restar malsaorì: rimanere deluso
Èser en stropabùsi: essere scarsamente considerato, utilizzato come tappabuchi quando ce n'è bisogno
Èser 'n snasìn: avere la puzza sotto il naso, essere un po' schifiltoso
Èser 'n secacòrni: essere fastidioso, noioso, rompiscatole, inopportuno
Èser en rùga / en torménto: abbastanza simile al precedente ma con un significato più specifico di chi è noioso e petulante, chi continua a lagnarsi
Èser en répega: la répega o arpéga è l'erpice che veniva utilizzato per spaccare le zolle e togliere le erbacce dopo l'aratura; non è un epiteto particolarmente cattivo e lo si dice a chi si lagna troppo della propria condizione o delle proprie disavventure
Èser 'n cagabàs: essere piccolo di statura
No vanzàr gnanca su da tèra: lo si dice ai ragazzini che hanno atteggiamenti da adulti: **Che vӧt savér ti, che no te vànzi gnanca su da téra**
Èser en pisòt / en pisanlèt / smargelón: essere un bambino, un piscialletto; lo si dice anche ad adulti che non danno grandi prove di maturità
Èser en pitardèl: piccolo e agile come un pettirosso
Èser en sgionfón / en gòso: uno che non ne ha mai abbastanza, qualunque cosa si tratti: cibo, soldi, terra,..
Èser en piociós / en caìa: tirchio, avaro, pidocchioso
Èser en magnaòstie / en cetìn: essere mol-

to, troppo forse, coinvolti dalla religione, però con una certa ottusità
Èser en santificètur: essere molto religioso
Èser slandrón: essere un lazzerone, vigliacco e fraudolento
Èser 'n sfrugnón: lo si dice di chi esegue lavori malamente ma anche di chi ha le mani in pasta, chi manovra sottobanco per averne un interesse personale
Èser en sdramenón / sdramelón: questo ha il primo significato del precedente, cioè di chi lavora grossolanamente, senza cura
Èser 'n slambrotón: far en slambròt significa fare un miscuglio disordinato di tante cose, lo si dice anche di chi non si spiega molto bene facendo una gran confusione, quindi **'l slambrotón** è essenzialmente un pasticcione
No gavérghe scrìmia: non avere occhio per un certo lavoro, non avere colpo d'occhio
Èser 'n argàgn: è una voce che si usa con una certa simpatia per dire che uno è un po' strano, non sempre comprensibile
Èser stupidi quant che se pésa: questo è un altro modo di dire che non necessita asslutamente di spiegazioni
Èser coion / 'ndré come Taco: non so assolutamente chi sia 'sto Taco, forse si può ipotizzare che il riferimento sia al tacco della scarpa che è la parte più bassa del nostro corpo ed è anche quella che rimane più indietro quando si cammina, in ogni caso lo si dice di chi è particolarmente sciocco, stupido.
Èser en tambùr: una persona poco attendibile, uno che fa molto rumore ma agisce poco, che chiacchiera per nulla
Èser 'nsemenì: essere intontito dopo una botta, ma in generale lo si dice di persone impacciate e poco sveglie
Èser en pinciórlo: essere tonto
Èser 'n pìndol / pindolón: essere un idiota, un fesso; in passato lo si usava prima che entrassero nel nostro vocabolario le parole handicappato e mongoloide
Èser furbo come la bólp: furbo come una volpe; la furbizia è una virtù attribuita alla volpe fin dai tempi di Esopo
Èser furbo come 'l brö de gnòchi: l'acqua di cottura degli gnocchi, per il suo colore sembra essere sostanziosa come un brodo, in realtà è poco più che acqua sporca; quindi il modo di dire è ironico per affermare il contrario, cioè la stupidità del soggetto.
Èser dur come en codògn / en mur / en mul / béc: essere testardo, ma anche, e soprattutto, duro di comprendonio
Èser en dùgo dale ale: lo si dice bonariamente a qualcuno che si è fatto abbindolare o prendere in giro per scherzo; come dire **Ma va là sciocchino!**, però volete mettere la differenza?
Èser en tórta / Èser en pampalùgo: molto simile al precedente, lo si dice al tontolone che ci casca sempre
Èser en torobét: uno che non mantiene la parola data, che cambia parere o bandiera con molta facilità, assolutamente inaffidabile
Èser 'n smerdabachéti: uno che si dà arie anche se si vede lontano un miglio che non ne avrebbe nessuna ragione
Èser 'n reméngo: si dice in senso bonario, soprattutto ai bambini dispettosi, un po' scavezzacollo
Èser en lingéra: un furbacchione, un drittone, anche questo detto soprattutto ai bambini
Èser en taranài / tananài: si dice di bambini vivaci e rumorosi sempre in movimento ma anche di adulti scherzosi e allegri che, soprattutto in passato, non godevano di grande stima in quanto erano un po' fuori dalle regole
Èser 'n scorlapéri: poco furbo, strambo, quasi pazzoide
No gavérghe né mi, né ti, né voi:
Èser en balèngo: proprio strambo, che ha comportamenti imprevedibili ed eccessivi e ridicoli
Èser en falòpa/'n schéna drita/'n schivabrìghe: essere un fannullone, scansafatiche
Èser drit come 'l mànec dela badìla: ironicamente per dire esattamente il contrario
Èser en magnapàn a tradimént: essere un mangiapane ad ufo, uno che non si guadagna nemmeno il pane che mangia
Èser 'na vaca dal campanèl: donna di malaffare, prostituta
Èser 'n ciuchetèr: essere un ubriacone
Èser 'n sgnapetèr: lo si dice di chi beve spesso e volentieri grappa
Nar a pascolar le galine del'arziprèt: morire, finire al cimitero
Èser stìnc come 'l storfìs: si usa in contesti diversi, per dire che si è completamente gelati, che si è dritti in piedi come un soldato, ma anche per indicare il rigor mortis

Alla prossima!

RECENSIONI

a cura di Attilio Comai

ITINERARI GEOLOGICI NELLA VALLE DEI LAGHI E DEL BASSO SARCA – Estratti da: Economia Trentina 1991 - 1997 *- pagg. 220 – Giuliano Perna - 1997 – stampa Manfrini R. Arti Grafiche Villalagarina S.P.A. Calliano Trento*
Presentato il 10 dicembre 1999 a Vezzano.

L'ing. Perna ha raccolto in questo volume una serie di itinerari geologici pubblicati su Economia Trentina dal 1991 al 1997 riguardanti il territorio che va dalla soglia di Terlago fino al Lago di Garda. Gli estratti sono particolarmentie ricchi di apparati fotografici e cartografici. Per quanto riguarda il territorio in cui opera Retrospettive segnaliamo il quarto estratto del 1993, "**Evidenze glaciali nelle valli del Basso Sarca e dei Laghi**" in cui l'autore presenta le evidenze geologiche che raccontano le vicissitudini della nostra valle durante l'epoca glaciale.
Interessante anche l'estratto numero 5 del 1995 titolato "**Miniere e cave nella Valle dei Laghi e nel Basso Sarca**" in cui vengono analizzati i siti di estrazione di minerale della zona.
L'estratto numero 6 del 1995, invece, è tutto dedicato a **"Il Lago di Lagolo (Trentino meridionale), origine ed età radiometrica".** L'ing. Perna illustra la storia del laghetto e la sua formazione, inoltre stabilisce la probabile data della sua formazione in base alla datazione radiometrica di un campione di tronco d'abete bianco rinvenuto sul fondo del lago assieme ad altri. In questo articolo l'autore si sofferma anche sulla frana di Castel Madruzzo al Dosso di Bonaghe.
Anche l'estratto numero 7, "**Inquadramento cronologico delle grandi frane Quaternarie delle Valli dei Laghi e del Basso Sarca**", si interessa parzialmente al nostro territorio con un approfondito studio sulle frane piccole e grandi che lo hanno interessato nel periodo Post-glaciale.
Nel complesso la lettura, anche se con una terminologia tecnica non sempre facile, è comunque scorrevole ed accattivante.

GUIDA STORICO – ARCHIVISTICA DEL TRENTINO - *dott. Albino Casetti - pagg. 1087 – Collana di Monografie della Società di Studi per la Venezia Tridentina – TEMI – Tipografia Editrice - Trento - 1961*

Anche se ormai datata, l'opera del dott. Casetti rimane uno degli strumenti più utili per coloro che si occupano a vario titolo di storia locale. Con minuziosa precisione nel volume sono elencati tutti i documenti degli archivi storici dei comuni e delle parrocchie del Trentino con la relativa sintesi. A ciò sono state aggiunte per ogni località, alcune informazioni specifiche rispetto alla localizzazione, alla storia comunale e parrocchiale.

DOMENICA DOVE? Vol. 3 – *Liliana Polo e Silvia Mazzoleni – pagg. 120 – Editrice Ancora – Libreria Artigianelli Trento – aprile 1991.*

A pagina 20 viene presentata la Passeggiata Archeologica di Cavedine. A pag. 80 invece l'escursione Al Monte Cornetto di Bondone.

DOMENICA DOVE? Vol. 4 – *Fiorenzo Degasperi – pagg. 86 – Editrice Ancora – Libreria Artigianelli Trento – aprile 1992.*

A pagina 31 viene presentata una escursione lungo la strada romana che da Cavedine porta alla collina di S. Siro a Lasino.

DOMENICA DOVE? Vol. 5 –*Silvia Mazzoleni – pagg. 104 – Editrice Ancora – Libreria Artigianelli Trento – febbraio 1994.*

A pagina 15 l'autrice consiglia un'escursione nella zona della Braila, Carobbi e Troiana sui fianchi del Monte Stivo.
A pag. 19, invece ci fa salire, attraverso Malga Campo, alla cima dello Stivo fino al rifugio Marchetti sull'altro versante.

❐

Presso tutte le filiali della

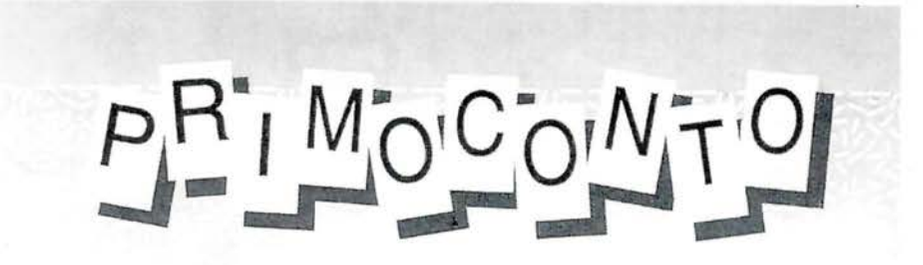
Cassa Rurale della Valle dei Laghi

nata dalla fusione delle Casse Rurali di

CALAVINO - CAVEDINE - SANTA MASSENZA

VEZZANO - TERLAGO

CHIEDI INFORMAZIONI DEL



PER I GIOVANI D'OGGI

DAI 14 AI 18 ANNI

ESER SIMPATICO
COME 'L MAL DE PANCIA